



Care Socie cari Soci,

dal mese di Dicembre 2023 la nostra newsletter presenterà anche una news proposta da un/la di voi accompagnata da non più di 500 caratteri di presentazione del/la proponente. Vi invitiamo ad inviare la vostra proposta entro il 15 di ogni mese a mariella.nocenzi@uniroma1.it. Il Comitato Scientifico selezionerà quella più in linea con il format della newsletter e la inserirà nella pubblicazione mensile. Vi ringraziamo fin da ora per la collaborazione!

GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Osservatorio GIO

Comitato Scientifico

[L'escalation repressiva contro le donne afghane](#)

Un mese fa circa i Talebani hanno fatto pubblicare un nuovo codice di condotta religioso che ha scoraggiato ulteriormente le donne afghane, tanto da indurre molte di esse a cercare con ogni mezzo un modo per lasciare il paese. È talmente dura e sconcertante la nuova lista di divieti, che è in dubbio la loro legittimità in relazione al resto del mondo. Di fatto, tre anni dopo il ritiro delle truppe americane la situazione in Afghanistan è la peggiore mai vista. Anche prima del nuovo editto della fine di agosto, alle donne era proibito frequentare scuole secondarie, università, parchi e saloni di bellezza. Non è loro consentito l'accesso ad alcuna professione e ora non possono assolutamente esprimere il loro dissenso in pubblico o anche semplicemente recitare il Corano fuori di casa. Non possono guardare in faccia nessun uomo che non sia un loro parente e i loro volti, spesso bellissimi, vanno coperti integralmente. Una ostetrica di

28 anni della cittadina di Badghis, nel nord-ovest del Paese, ha confessato di essere oppressa da un grave senso di solitudine, di non avere più speranze e di uscire di casa terrorizzata per la paura di essere fermata. Il rappresentante all'ONU per la difesa dei diritti civili in Afghanistan, Richard Bennett, cacciato dai talebani, ha denunciato la situazione definita una "apartheid di genere" e lotta perché questa venga considerata un crimine contro l'umanità. Ma i Talebani fanno orecchio da mercante, contando sul fatto che le guerre in Ucraina e Gaza distruggono dai loro misfatti. Nell'intervista che ha rilasciato, la donna di Badghis ha detto di voler fuggire perché teme che suo figlio di dieci anni possa diventare un Talebano, tanto forte è la presa sulla gioventù maschile del Paese. Speriamo di no.

[Perché i siti di incontri non piacciono più](#)

Nel 2012 nei campus americani divenne subito molto popolare il sito di incontri *Tinder*, data la facilità di uso e la ricca scelta di possibilità, corredata da foto e informazioni molto accurate. Addirittura, l'anno scorso uno studio statistico negli USA ha stabilito che il 30% degli americani adulti aveva usato almeno una volta il sito, la metà di essi con età compresa tra i 18 ed i 29 anni. Il boom è avvenuto durante la pandemia, dato che la solitudine dei singles si è acuita e molti di loro sono ricorsi ai siti di incontri per avere un po' di compagnia, unioni digitali che spesso sono sfociate in convivenze e matrimoni. Sembra che in tutto il mondo circa 350 milioni di persone abbiano una app di incontri sul proprio cellulare. Tuttavia, lo stesso studio ha rivelato che queste apps l'anno scorso erano state scaricate da 237 milioni di persone, contro i 287 contati nel 2020, rivelando un crescente disinteresse, anche perché costano e i risultati sono spesso deludenti. Nei campus americani solo un quinto degli studenti ne fa ancora uso, giudicandoli estenuanti - parole loro. Inoltre, le donne non vogliono più saperne del bombardamento di messaggi che seguono alla propria iscrizione e in molte hanno abbandonato i siti, tornando alla ricerca di incontri tradizionale. Una delle manager di Eventbrite, una piattaforma che fornisce biglietti per eventi, dice che sono tornati di moda i bar, la scuole di

cucina, i club sportivi. L'idea di incontrarsi subito in persona sembra essere di nuovo in voga.

Essere una brava Ambasciatrice: certo che si può!

L'India non è un Paese facile, lo sa bene il suo Primo Ministro Narendra Modi che sta lottando come può per fare di questa nazione il Paese avanzato che merita. Rappresentarlo, quindi, nel mondo non è un compito facile, ma l'abilità innata che hanno gli indiani in tema di comunicazione li aiuta. L'Università di Roma "Tor Vergata", che ha un debole per le questioni di pari opportunità a qualunque livello ed ama sfruttare ogni occasione per promuovere l'eccellenza femminile, nel mese di settembre ha invitato l'Ambasciatrice dell'India in Italia, Mrs. Vani Sarraju Rao, ad incontrare 250 studenti del Corso di laurea in inglese "Global Governance", tenendo una conferenza ad hoc sul suo Paese e le sue attuali prospettive. La donna che si è presentata è parsa subito interessante, con il suo sari perfettamente sistemato e l'accento tipico su un inglese impeccabile. Le sue parole sono state ascoltate in un silenzio eloquente; il futuro dell'India raccontato da lei aveva note entusiastiche, tanto che quando alla fine, dopo aver ampiamente descritto il ruolo centrale della politica indiana nell'intero Oriente e nel mondo, è apparsa soddisfatta dell'attenzione ricevuta, ha confessato sorridendo che quando ha comunicato in famiglia, dopo il Master in Studi Ambientali all'Università di San Jose in California, di voler intraprendere la carriera diplomatica, sua madre si è messa le mani nei capelli in lacrime, dicendo che se avesse fatto un lavoro del genere non avrebbe mai trovato marito. Invece Mrs. Rao è stata ambasciatrice in Finlandia ed Estonia e ha avuto importanti incarichi diplomatici in Messico e Svezia. Inoltre, ha marito e figli, tutti rassegnati alla sua voglia di rappresentare positivamente il proprio paese. Un'autentica "role model".

Ancora ambasciatrici

A proposito di ambasciatrici, Venezuela e Spagna sono a un passo dalla crisi diplomatica dopo che il Governo venezuelano ha richiamato la sua ambasciatrice in Spagna, Gladys Gutiérrez e ha convocato l'ambasciatore spagnolo in Venezuela, Ramón Santos, decisioni che il Governo spagnolo non ha voluto commentare. Causa probabile dello scontro la definizione della Ministra della Difesa spagnola Margarita Robles, relativa al Governo guidato dal Presidente Nicolás Maduro: una "dittatura". Affermazione espressa in occasione della presentazione di un libro, in cui la Ministra ha dichiarato altresì la sua solidarietà "agli uomini e alle donne costrette a fuggire dal Venezuela".

[Donna vita libertà, due anni di rivoluzione e brutale repressione](#)

Non cessiamo di concentrare la nostra attenzione sulla popolazione iraniana, specie le donne, che continuano a subire le devastanti conseguenze della inaccettabile repressione della rivolta "Donna Vita Libertà". La denuncia proviene da Diana Eltahawy, vicedirettrice di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord in una conferenza stampa, nel secondo anniversario della morte di Mahsa Jina Amini, segnalando il contesto di sistematica impunità per i crimini di diritto internazionale e dei diritti umani. Nessuna indagine degna di questo nome, imparziale e indipendente, è stata mai svolta sulle gravi violazioni di tali diritti commessi dalle autorità iraniane durante e dopo le proteste nazionali del periodo settembre-dicembre 2022, come l'uso massiccio e illegale della forza e delle armi da fuoco da parte delle forze di sicurezza. Ancora oggi le autorità iraniane continuano una vera e propria "guerra contro le donne e le ragazze", inasprendo la repressione contro coloro che sfidano le spietate leggi sull'obbligo del velo e aumentando il ricorso alla pena di morte per tacitare il dissenso, uccidendo centinaia di persone - tra cui decine di minorenni - che stavano prendendo parte alle manifestazioni o semplicemente vi stavano assistendo. Non solo: un numero ancora maggiore è stato ferito in modo permanente. L'attenzione dell'Occidente e un'azione decisa contro tutto ciò è improcrastinabile.

Economia e sentimenti

Joanna Rostek, una giovane studiosa inglese, nel volume *Women's economic thought in the Romantic Age: towards a transdisciplinary herstory of economic thought* (Taylor & Francis, 2021), ha scavato in romanzi, *pamphlet* e memorie di sette scrittori inglesi del Settecento per recuperare una visione dell'economia in un'ottica di genere che l'allora nascente disciplina economica con la *E* maiuscola ignorava. Il risultato è che le donne e la disciplina nata con Adam Smith continuano a non piacersi troppo. Nelle 300 istituzioni più prestigiose al mondo per ricerca e gestione dell'economia – università, istituti di ricerca, banche centrali e altre organizzazioni - le donne contavano solo per un terzo alla fine del 2020 e questo deficit di presenza non si sanerà in tempi ragionevoli. Le ragioni addotte dall'Autrice di questo interessante articolo, Francesca Bettio, economista insigne, sono colte nella discriminazione, nelle norme sociali (le donne privilegiano i sentimenti), nella diversità di interessi, ma soprattutto in questioni di potere dentro e fuori la famiglia che ancora oggi l'economia affronta solo superficialmente, o maschera dietro una razionalità astratta. Nel libro citato si ricordano autrici del passato che hanno colto il problema come Mary Wollstonecraft che affermava «Sia dato alle donne egual accesso a proprietà e risorse economiche». Jane Austen è andata oltre questo appello, in quanto l'accesso alla proprietà non basta, poiché serve avere la libertà di gestire proprietà e risorse e, per agire concretamente questa libertà, occorre competenza. Le molte storie che intessono la trama di *Ragione e sentimento*, infatti, sono popolate da donne molto competenti nella gestione di proprietà e affari e di non pochi uomini che non sono alla pari con loro. Nel suo noto studio sulla distribuzione della ricchezza dagli albori del capitalismo, l'economista Thomas Piketty utilizza Austen come fonte, mentre Suk-Young Chwe la vede come esperta di teoria dei giochi, uno dei capisaldi dell'economia. Dobbiamo molto a queste proto-economiste femministe: appartenenti a un contesto che, per alcuni versi, ci appare come un'epoca remotissima, si sono battute a favore del diritto economico per antonomasia per una donna, l'essere messa in condizioni di poter contare su di sé. Rileggiamole, non solo per il piacere di unire storia e letteratura, ma anche perché c'è ancora strada da fare sulla via che ci hanno indicato.

L'impresa rosa alle Olimpiadi di Parigi

Così è stata definita la recente Olimpiade di Parigi che ha suscitato l'emozione e l'orgoglio nazionale per le nostre atlete azzurre che hanno vinto ben 40 medaglie d'oro, oltre alle medaglie d'argento e di bronzo. Una vera e propria arena di cambiamento in cui, non solo le nostre azzurre, ma anche le atlete provenienti da tutte le parti del globo, hanno sfidato e superato tutte le barriere storiche che le volevano fuori da questa competizione, forse per un atteggiamento di tipo patriarcale che le considerava inadatte alla competizione con i maschi. Hanno sfatato i tabù, vincendo da sole o in squadra, anche in campi finora quasi impensabili come la pallavolo, ora diventata leggenda, il judo, il windsurf ed altri ancora. Insomma, un successo che ha premiato la determinazione e la volontà di superare qualsiasi ostacolo. Ma non è sempre stato così, c'è stato un tempo in cui le donne non potevano partecipare ai giochi olimpici e ci sono voluti molti anni per veder crescere sempre più la loro presenza. Forse non è noto a tutti, ma le Olimpiadi a un certo punto vennero soppresse. Ci vollero molti anni perché tornassero in auge e questo è stato possibile solo grazie al volere e alla determinazione di Pierre de Coubertin. Siamo alla fine dell'800 e anche in occasione della prima edizione delle Olimpiadi moderne le donne non potevano prendere parte alle gare. Ma perché le donne non potevano partecipare ai Giochi Olimpici? Anche in questo caso la causa deve essere forse ricercata nel maschilismo dilagante a quel tempo e nella società patriarcale dell'epoca. A quanto pare, però, non soltanto di questo si tratta. Pierre de Coubertin, secondo le testimonianze arrivate sino a noi, avrebbe affermato che gli sport femminili sono del tutto antiestetici. Oggi, comunque, le donne alle Olimpiadi sono davvero numerose, tanto che si è giunti ad un sostanziale pareggio tra le quote rosa e quelle azzurre.

Il "Women's Day" degli Emirati Arabi Uniti

Gli Emirati Arabi Uniti hanno celebrato lo scorso 28 agosto la loro “giornata della donna”, un'occasione nazionale per esprimere l'orgoglio degli eccezionali risultati della donna emiratina e del suo ruolo fondamentale come partner chiave nello sviluppo della società e nel plasmare il futuro. Il tema di quest'anno *Inspiring Reality, Sustainable Future* è stato annunciato da Sua Altezza Sheikha Fatima bint Mubarak, Presidente dell'Unione Generale delle Donne (GWU), Presidente del Consiglio Supremo per la Maternità e l'Infanzia e Presidente Supremo della Fondazione per lo sviluppo familiare (DFF). L'occasione evidenzia ogni anno i notevoli progressi compiuti dagli Emirati Arabi Uniti per promuovere l'emancipazione femminile, sottolineando la necessità di continuare a sviluppare le capacità delle donne, oltre a invitare tutti gli organismi nazionali a cooperare per creare un futuro sostenibile per le donne degli Emirati in linea con i “Principles of the 50”. L'occasione di quest'anno coincide con l'adozione del *Gender Balance Council Strategy 2026*, che mira a ridurre ulteriormente il divario di genere in tutti i settori, migliorare la classifica degli Emirati Arabi Uniti nei rapporti sulla competitività globale sull'uguaglianza di genere e raggiungere l'equilibrio di genere nelle posizioni decisionali, nonché promuovere lo status degli Emirati Arabi Uniti come punto di riferimento per la legislazione sull'equilibrio di genere. La strategia comprende i seguenti quattro pilastri e obiettivi principali: a) “Partecipazione economica, imprenditorialità e inclusione finanziaria” che mira a colmare il divario economico di genere aumentando la partecipazione, il mantenimento e la leadership delle donne nell'economia, promuovendo l'alfabetizzazione finanziaria e la presenza delle donne nel settore imprenditoriale; b) “Benessere” per garantire che tutti i supporti sanitari fisici, mentali e preventivi siano equi rispetto al genere; c) “Protezioni” per aumentare le tutele sociali e legali e sottolineare la sicurezza di tutte le donne; d) “Partenariati internazionali e leadership” per rafforzare l'equilibrio di genere nella regione e in tutto il mondo attraverso un'azione sostenuta, la leadership e la costruzione di partenariati. Gli Emirati Arabi Uniti sono stati classificati al 18esimo posto a livello globale e al primo a livello regionale nell'Indice di disuguaglianza di genere 2020 (Gender Inequality Index, 2020) del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP). Oggi il Paese intende entrare nella lista dei primi dieci del mondo dopo essersi classificato al primo posto nel mondo arabo nel Rapporto sul divario di genere del World Economic Forum

(WEF) 2022, scalando quattro classifiche globali al 68 posto. Negli ultimi due anni, sono stati emanati nuove legislazioni ed emendamenti legislativi per oltre 20 articoli legali che includevano i settori del lavoro, protezione, partecipazione politica, stato personale, corpo giudiziario, salari, transazioni bancarie, libertà di movimento, matrimonio, imprenditorialità, proprietà e pensione. Loro obiettivo quello di aumentare i guadagni delle donne, garantire e proteggere i loro diritti facendo crescere, in tal modo, la statura degli UAE negli indicatori di competitività e nei rapporti globali.

«Oggi a Kabul un uccellino può cantare, una ragazza no!»

Meryl Streep il 24 agosto 2024 ha fatto un intervento all'ONU descrivendo la situazione delle donne afgane. Di grande impatto le sue frasi: «oggi un uccellino può cantare, una ragazza no” “uno scoiattolo ha più diritti di una bambina in Afganistan». Il suo accorato appello nel corso dell'Assemblea delle Nazioni Unite è un atto di denuncia per le limitazioni e le restrizioni sempre più bloccanti che le autorità talebane stanno imponendo con rigide norme riguardanti la totale negazione delle libertà e dei diritti delle donne che impone loro comportamenti sia in spazi pubblici che in quelli privati (divieto di istruzione, contraccezione, di accedere a parchi pubblici, ecc..). Secondo UN Women, i lavori ancora possibili per le donne sono quelli che il Governo approva in settori particolarmente femminilizzati e/o ostetriche. Preoccupante è il costante aumento delle percentuali di suicidio tra le donne e le ragazze afgane da quando il potere è di nuovo ai Talebani. Dice Streep: «sento che la comunità internazionale può indurre cambiamenti» parole di speranza lanciate alle Istituzioni ...

Sfide social: Sex Roulette e educazione all'affettività e al rispetto

Durante un incontro formativo per le scuole sulla sessualità, nell'ambito del progetto *Legal love*, tenuto dall'Associazione "Road to Green", una ragazza di

14 anni si è confidata con l'avvocata dell'Associazione, Marina Condoleo, raccontandole di essere incinta dopo essere caduta nella trappola di una sfida "challenge" lanciata sui social e basata sul fatto di avere rapporti sessuali con sconosciuti. L'avvocata Condoleo, formatrice e ora anche legale della famiglia, ha raccontato che l'incontro con la ragazzina è avvenuto in una scuola dove aveva già notato molto interesse tra i ragazzi e le ragazze verso l'argomento delle social challenge e "di essere incinta in seguito ad una "sex roulette". Si tratta, per chi non lo sappia, di una sfida nata tra annoiati ricchi miliardari di Belgrado, che si è poi diffusa piuttosto rapidamente in Spagna e nel Regno Unito e, purtroppo, da poco tempo anche in Italia. Le regole della sfida, in cui nessuno conosce chi siano i/le partecipanti, sono semplici: nessuna protezione e perde chi rimane incinta. In alcune versioni, uno dei partecipanti è sieropositivo. Il fenomeno è diffuso soprattutto tra le famiglie benestanti, per esempio del centro di Roma. Osserva, inoltre, l'avvocata, a proposito della gravità dei fatti, che «la ragazzina era turbata non solo per il fatto di essere incinta, ma per il fatto di aver perso la "challenge" e di "essere tagliata fuori"». In un periodo storico in cui i genitori sono sempre più assenti per lavoro, problemi come cyberbullismo, squilibri alimentari, depressivi e così via sono sempre più presenti. L'allarme viene lanciato da medici, associazioni ed esperte/i che si sono riuniti il 26 settembre a Roma per confrontarsi sui problemi dell'adolescenza e sulle tendenze che rappresentano un rischio per i più giovani. Che fare dunque? Occorre, come previsto dalla Convenzione di Istanbul, tanta formazione del personale docente e di chiunque operi a contatto con le scuole e i/le giovani, per saper cogliere i segnali di rischio e sapere indirizzare ragazze e ragazzi verso relazioni caratterizzate dal rispetto (Linee Guida del MIUR) e da una sessualità consapevole. Ma corsi anche per i genitori e, forse soprattutto, per chi, nelle istituzioni, decide.

[Buon sessantesimo compleanno Mafalda, la bambina che ha cambiato il modo di vedere mondo](#)

Nata nel 1964, Mafalda, la creazione più celebre del fumettista argentino Quino – al secolo Joaquín Salvador Lavado Tejón (Mendoza, 1932-2020) - è diventata la capofila e la coscienza critica di una generazione che si affacciava al mondo per la prima volta, e chiedeva ragione delle sue ingiustizie, attraverso quell'universo di emozioni e pensieri che sapeva esprimere scrive Giulia Giaume «Un po' *enfant terrible*, un po' Atlante che sorregge il mondo e le sue pene, è stata la protagonista assoluta delle omonime strisce pubblicate dal 29 settembre del 1964 al 1973». Nata per una campagna pubblicitaria che non fu mai realizzata, Mafalda arrivò su *El Mundo* diventando il personaggio di lingua spagnola più famoso al mondo. Ma a cosa è dovuto il suo successo? Mafalda è la bambina più preoccupata dei fumetti, sempre attenta a ciò che accade nel mondo e nella società, che a causa degli adulti vanno a rotoli e, tuttavia, è una bambina vera: fa i compiti, vuole le meringhe, non può farsi mancare una partita ai cowboy con Miguelito, Felipe e la piccola Libertà. «“Mamma, perché ci sono i poveri?”». Tenerezza e cinismo, ingenuità bambina e realismo adulto: Mafalda è piccola e grande insieme, radicalmente pacifista (“in guerra con chi non vuole la pace”) e allo stesso tempo spensierata e leggera. Chiede sì al padre di spiegarle il Vietnam, dichiaratamente antifascista e indignata dalla violenza, ma tiene ben salda nella mano la sua pistola giocattolo: è la lezione della televisione, che davvero entra in casa delle persone e cambia l'accesso al mondo e il modo in cui se ne parla. E Mafalda impara presto, prestissimo: ha dopotutto solamente sei anni, una tartaruga chiamata Burocrazia e in testa, sotto il suo iconico frangettone corvino, ha sempre una canzone dei Beatles. Leggendo le sue avventure, e le sue osservazioni filosofiche, ancora oggi non è difficile intuire perché sia diventata la capofila di una generazione». Una figlia dei tempi, tempi complicati che portarono Quino a fuggire dall'Argentina e a rifugiarsi a Milano, esperienza che porta Mafalda a chiedere, insieme a Susanita, Felipe e Nando, ad un'infermiera la “vaccinazione contro il dispotismo”.

[Wafa Al-Udayni, la \(176ma\) reporter uccisa per aver diffuso la verità sul genocidio e dato voce alle donne palestinesi](#)

La giornalista palestinese Wafaa Al-Udayni è stata assassinata da un missile lanciato da un drone che ha colpito il suo appartamento a Deir Balah, nel centro della Striscia di Gaza. Insieme a lei sono stati assassinati suo marito e i due figli minori. Con «il suo assassinio, non casuale, ma predeterminato per zittire una voce libera che metteva in difficoltà la narrazione propagandistica israeliana», sale a 176 il numero di giornaliste/i palestinesi uccisi/e a Gaza, con l'evidente finalità di nascondere la verità sui crimini di guerra e contro l'umanità compiuti da Israele e che, grazie a voci libere come quella di Al-Udayni, sono stati riconosciuti come tali dall'ONU. Al-Udayni, [ricorda l'articolo](#), «è da oltre 15 anni la voce di Gaza nel mondo. La sua conoscenza perfetta dell'inglese ha fatto di lei un punto di riferimento per molti media internazionali». Al-Udayni ha realizzato migliaia di video pubblicati sui social e poi ripresi da media internazionali, smascherando le atrocità e i crimini dei generali israeliani». La prospettiva di Wafa è stata significativa, si legge sul [Manifesto](#), «Non solo è stata una giornalista autorevole, ma ha anche dato potere ad altre donne attraverso una piattaforma per condividere le loro voci. È stata la fondatrice del gruppo 16 ottobre e ha dedicato il suo tempo a fare da mentore ai giovani professionisti dei media di Gaza. Così ieri su *Palestine Chronicle* Romana Rubeo ricordava la giornalista palestinese.

[Dai 5 ai 14 anni come si sentono i minori *trans gender*? Il progetto di Roma TRE e le polemiche](#)

Il Laboratorio dell'Università Roma TRE su "bambin* trans e gender creative" «per ascoltare e raccogliere le storie» di giovanissimi tra i 5 e i 14 anni, sta facendo molto discutere. L'Associazione ProVita è stata tra i primi a denunciare lo "scandaloso laboratorio" lanciando una petizione nazionale per chiedere al Rettore di Roma Tre, Massimiliano Fiorucci, di annullare immediatamente «questa iniziativa ideologica che coinvolge minori al di fuori di qualsiasi contesto scientifico condiviso». Anche il Vicepresidente della Camera dei Deputati, Fabio Rampelli, ha depositato un'interrogazione al Ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini. Per Rampelli «coinvolgere i bambini di cinque anni è inaccettabile. Il laboratorio `Bambin*

trans e gender creative' è un colpo ferale alla libertà dei minori di crescere senza condizionamenti né coercizioni indotte, così come alle mamme e ai papà espropriati del loro diritto-dovere di educare e formare i loro figli in un'età così delicata». Il Vicepresidente ha, inoltre, esortato a «liberare scuola e università dalle insidie rappresentate da un manipolo di esaltati con i neuroni bruciati dell'ideologia gender. Ribadiamo che ogni adulto è libero di fare le sue scelte e deve vedersi riconosciuti i medesimi diritti, omo, etero o altro, ma giù le mani dai nostri bambini». Dello stesso avviso Lavinia Mennuni, componente della Commissione bicamerale Infanzia e Adolescenza. A seguito della richiesta di intervento, la Ministra dell'Università e Ricerca ha dato mandato agli uffici del ministero di contattare l'Università Roma Tre per acquisire, in tempi rapidi, informazioni circa l'iniziativa e, in particolare, di verificare se il progetto abbia i requisiti previsti per accedere a fondi pubblici. La replica del Rettore Fiorucci non si è fatta attendere, affermando che la polemica sul laboratorio è «strumentale e disinformata» e che l'iniziativa «non è che una delle fasi di (...) uno studio scientifico di natura qualitativa sul benessere di bambini e ragazzi con un'espressione o identità di genere non normativa, clinicamente riconosciuti dall'OMS». Il Rettore ha chiarito anche l'obiettivo della ricerca che è «comprendere meglio il loro vissuto emotivo e come si relazionano nel contesto familiare e scolastico» sottolineando che tutti gli studi che riguardano i minori *gender* diversi si sono sviluppati a partire da interviste o sondaggi con adulti (genitori e professionisti/e della salute), perdendo l'opportunità di raccogliere le voci e le prospettive delle persone più giovani. «Non si tratta, quindi, di un laboratorio aperto al pubblico, ma di una sessione di ricerca cui prendono parte persone che hanno aderito al progetto con il consenso e la presenza dei loro genitori», sintetizza Fiorucci, secondo il quale il progetto «sarà pioniere in Italia nella discussione che riguarda la diversità di genere nei minori, contribuendo a far progredire la comprensione e la consapevolezza della diversità di genere. I risultati della ricerca e il loro impatto si estenderanno, inoltre, al di là del mondo accademico. Questa collaborazione rappresenta, infatti, un'opportunità per colmare le lacune nella comprensione e nel sostegno a bambini e ragazzi *gender* diverse, promuovendo la creazione di ambienti inclusivi e aumentando il loro riconoscimento sociale». Il Rettore ha sottolineato, infine, che il progetto non ha ricevuto finanziamenti - ed è stato approvato dalla Commissione Etica di Ateneo. La polemica non accenna a

diminuire e rimane, però, il dubbio di quanto i/le minori dai 5 ai 14 anni possano davvero, in generale, percepirsi *transgender*, ovvero nati/e in un corpo sessuato nel quale non si riconoscono e per questo percepire disagio, o quanto, invece, sempre in generale, non siano le aspettative sociali rispetto alle persone di un sesso o dell'altro (stereotipi o modelli di *genere*) a provocare tale disagio. In *medio stat virtus* è un principio che forse bisognerebbe considerare su temi tanto delicati.

Gli eventi di GIO

Mercoledì 9 ottobre 2024, ore 17,00, Presentazione del libro “Emmy Noether. Vita e opere della donna che stupì Einstein” di Elisabetta Strickland, presso Fondazione Marco Besso, Roma. Partecipano, oltre all'Autrice, Lucio Caracciolo, Enrico Arbarello, Paola Cosmacini, Carlo Scoppola, Alessandra Celletti.

Gli eventi segnalati da GIO

[Donne Pace Bandiere e Costituzione](#)

Da un comunicato della Casa delle Donne di Ravenna si apprende che la bandiera della Pace, posta accanto alla bandiera italiana, quella comunale e quella europea, e lo striscione con la scritta “Cessate il fuoco”, erano stati tolti dal balcone dell'edificio comunale che ospita la Casa senza alcun preavviso. «Chiediamo perché e perché proprio adesso dal momento che bandiera e striscione sono lì dallo scorso ottobre. Riceviamo risposte confuse e balbettanti in cui capiamo solo che bandiera e striscione non possono stare vicino al blocco delle bandiere istituzionali di Europa, Italia e Comune», scrivono le donne. In sintesi, pare che ci sia stata una segnalazione. Le attiviste della Casa, però, non

intendono sottostare a quello che appare un vero e proprio attacco al pacifismo da parte delle istituzioni locali e dal Prefetto che, in una nota del 19 gennaio 2023, indirizzata al Sindaco del Comune di Ravenna e per conoscenza alla consigliera, Veronica Verlicchi, Capogruppo consigliere «invita il Comune a trovare una diversa collocazione alla bandiera della pace distante dai vessilli istituzionali in modo da rispettare il rango e la dignità delle bandiere nazionale, europea e comunale». La Pace, dunque, valore di portata universale, svilirebbe per il Prefetto le bandiere istituzionali, sostengono le attiviste. Con loro si schiera la società civile attraverso comunicati e proteste che richiamano la considerazione ed il rispetto dell'art. 11 della Costituzione che non è genericamente contro la guerra, ma attivamente la ripudia. E questo anche grazie alla determinata volontà delle 21 donne Costituenti.

Adesione di GIO al Comunicato del Coordinamento Nazionale Ecofemminista - Solidarietà alle attiviste della Casa delle Donne di Ravenna

La notizia della rimozione della bandiera della pace e dello striscione per il “cessate il fuoco” dalla sede della Casa delle Donne di Ravenna, ci ferisce da un lato e ci esorta dall'altro a moltiplicare i modi e le forme per rappresentare la pace, come unico presupposto necessario per una civile convivenza, democratica e dignitosa, in ogni parte del mondo.

Noi del Coordinamento Nazionale Ecofemminista denunciemo l'oscurantismo di chi considera i simboli della pace lesivi del «decoro della Bandiera Nazionale” e del “rispetto delle nostre istituzioni». Queste parole, pronunciate da un rappresentante istituzionale locale, denotano il grave disconoscimento dello spirito dell'art. 11 della nostra Costituzione che, proprio grazie alla determinazione delle 21 donne Costituenti, afferma che la Repubblica non è genericamente contraria alla guerra, ma la ripudia con i fatti.

Rivendichiamo il diritto di opporci in ogni modo all'orrore verso le soluzioni militari dei conflitti e gli inutili sacrifici di sangue che sempre comportano. Continueremo a dissentire con chi vuole normalizzarla o addirittura nobilitarla come “igiene del mondo” o “esportazione di civiltà”, mascherando cinicamente lo scontro di potere e la volontà di sottomissione da cui sempre originano.

Dalle *Troiane* di Euripide, le donne singolarmente o unite nelle associazioni hanno sempre condannato le guerre, la violenza e la propaganda che le alimenta.

La società civile ha spesso avuto un ruolo di freno rispetto all'irresponsabilità di chi le guerre le decide o non sa fermarle, ma non le combatte. Mai come in questo momento nella storia siamo state così vicine all'apocalisse.

È ora di svegliarsi e appendere cento, mille, diecimila, milioni di bandiere della pace alle nostre finestre.

Coordinamento Nazionale Ecofemminista

Hanno aderito: Abbraccio del Mediterraneo, Energia per i diritti Assemblea Nazionale Donne Comuniste; GIO - Osservatorio Interuniversitario studi di Genere Parità Pari Opportunità; Associazione Beni Comuni "Stefano Rodotà"; Casa Internazionale delle Donne (RM); Governo di lei Comitato Pace Non Più Guerra Gruppo d'Intervento Disarmato; Comitato Pace Non Più Guerra; La Comunità per lo Sviluppo Umano; Comitato Promotore Marcia Mondiale per la Pace e la Non Violenza (RM); Stati Generali delle Donne; Veglia Contro le Morti in Mare; Costruttori di Pace DiEM25

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro nuovo sito <http://www.giobs.info>